

Mercoledì 1 marzo 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

La grammatica artistica di Wildt

Brescia dedica una mostra allo scultore e ai suoi allievi

IBIO PAOLUCCI

BRESCIA Impresa ardua definire lo stile di Adolfo Wildt, uno scultore di indubbio talento, italianissimo nonostante il nome, le cui ascendenze, epperò sempre rielaborate in maniera personalissima, sono infinite. Da Fidia a Klimt, dal Classicismo, al Rinascimento, al Barocco, al Neo-Michelangiolo, al Liberty, all'Art-deco. Non c'è stile che non lo coinvolga e lo travolga, non c'è linguaggio che non cerchi di coniugare con una pro-

pria grammatica. A lui e ad alcuni suoi allievi è dedicata una bella mostra a Brescia, nella sede di Palazzo Martinengo, aperta fino al prossimo 25 aprile (Catalogo Skira). La rassegna, curata da Elena Pontiggia, comprende circa cento opere frasculture e disegni, ed è divisa in cinque sezioni, l'ultima delle quali, con opere dei principali allievi: Lucio Fontana, Fausto Melotti, Luigi Brogini, Eros Pellini, Marco Bisi, Umberto Milani, Lorenzo Pepe.

Adolfo Wildt, nato da famiglia poverissima nel 1868, comincia a lavorare a nove anni e a undici entra nella bottega di un importante

scultore, Giuseppe Grandi, lo "Scapigliato", autore del monumento milanese alle Cinque giornate. A tredici si trasferisce nello studio di Federico Villa, un artista meno dotato ma sommo maestro nella trattazione del marmo. Lì, Wildt acquista una professionalità di altissimo profilo, una perfezione che sconfinava, spesso, nel più estroso dei virtuosismi. A diciassette si iscrive all'Accademia di Brera dove trova maestri di spicco come Francesco Barzaghi e Ambrogio Borghi. Ma ci resta un anno soltanto poi, per guadagnarsi il pane, offre la sua opera come finitore di marmi. Ma Brera ha cono-

sciuto i calchi voluti dal Canova dei grandi scultori greci e romani e di Michelangelo e ne resta affascinato. E proprio del Canova si avvertono gli echi nella sua prima opera, che intitola «Vedova» o «Atte», l'amante di Nerone, che gli rimane fedele anche dopo che l'imperatore l'ha lasciata per Poppea. Questa opera gli procura la conoscenza e l'amicizia del facoltoso proprietario terriero tedesco Franz Rose, che diventa il suo mecenate. L'incontro non solo assicura a Wildt la tranquillità economica, ma gli consente pure di stabilire fecondi contatti con il Simbolismo tedesco. Seguono gli anni



Adolfo Wildt
«Ritratto di Benito Mussolini»

in cui le sue opere risentono di forti e personalissimi accenti espressionistici, che provocano reazioni quasi sempre negative. Altro incontro fondamentale è quello con Margherita Saffatti, nome tutela-

re e amante di Mussolini, ma anche sottile e stimolante critica d'arte, che Wildt ritrarrà nel 1930. Tre anni prima aveva preso parte alla Biennale di Brera alla Permanente, visitata da un giovanissimo

Lucio Fontana, che, deluso dalla globalità delle opere, scriveva a un amico che «l'unico è Wildt (sic), veramente meraviglioso». Ormai affermato e anche ben inserito nel sistema, nel 1929 è nominato accademico d'Italia.

Morirà nel marzo del 1931, a sessantatré anni. Di lui, sul «Popolo d'Italia», Mario Sironi scrisse che era scomparso «uno spirito delicato e umanissimo, che sembrava raccogliere talvolta nello spirito, in un chiuso recesso di Milano, città d'oro e di ferro, le trame più sottili, i sogni più umili, quasi intessuti di lacrime e di pie meditazioni».

Ci salveranno gli «intoccabili»

Un libro di Harris ribalta gli stereotipi sugli immigrati

VICHI DE MARCHI

C'era un tempo in cui accogliere gli immigrati era un segno di potenza, una sorta di status symbol della nazione. Attirarli entro i propri confini significava guadagnare il riconoscimento internazionale di paese florido. Accadeva così che inconsapevolmente gli immigrati partecipavano a creare questa sorta di status symbol di una nazione che era ambito, ricercato e difeso sia dai governanti sia dai governati. I problemi creati dalla immigrazione venivano dopo, prima c'era questa consapevolezza della crescita di una nuova potenza economica e di una società rispetto ad altre. Dal 1800 al 1930, sessanta, forse settanta milioni di europei hanno seguito le orme dei pionieri verso il Nuovo Mondo.

Oggi, invece, l'immigrato da status symbol si è trasformato in fantasia da bar sport. Il modo di affrontare la questione si è rovesciato. Nessuno vuol fare i lavori che fa il senegalese, il marocchino, il filippino, il pakistano, il messicano. Nessuno vuol passare la sua vita ad accudire famiglie non proprie, a lavorare nelle contee, nei reparti più nocivi delle fonderie, a faticare nelle ore notturne per un basso salario offrendo, in cambio, una flessibilità massima. Eppure - prima fantasia - si dice che gli immigrati rubano il lavoro. E prima ancora, «invadono il paese», occupano le case, rendono insicure le strade, si accalcano sugli autobus. Questa seconda fantasia nasce da uno spessamento. Non ci sono numeri a dimostrare l'esistenza di una effettiva emergenza immigrazione. Prevala la paura, l'idea della minaccia di nuovi massicci ingressi. Agisce solo un tam-tam emotivo, spesso alimentato dai settori della politica che cercano il nemico «esterno». Cosa fece, del resto, un ancor politicamente giovane Eltsin alla guida di Mosca? Disse a chi protestava per

le poche case, i pochi beni di consumo e gli scarissimi mezzi di trasporto in circolazione che la colpa era dei nuovi venuti, oltre un milione di non moscoviti approdati nel cuore dell'ex impero sovietico. Cosa, invece, dimostrò, oltre un decennio fa, uno studio della Stutgard Corporation City? Che la città tedesca avrebbe subito una paralisi nei trasporti pubblici, nell'industria delle costruzioni e un drastico peggioramento nella conduzione di scuole e asili nido se, d'incanto, fossero spariti due terzi dei 36.500 lavoratori stranieri del centro urbano.

Ma anche quando voci autorevoli del mondo politico-finanziario - come, di recente, in Italia il governatore della Banca d'Italia Fazio o i dirigenti dell'ente di previdenza Inps - sostengono che gli immigrati sono una ricchezza per il nostro futuro e una boccata d'ossigeno per i nostri conti, le affermazioni vengono trattate superficialmente, quasi fossero delle convenzionali concessioni a un liberismo da filantropi. Non lascio traccia nelle coscienze dei «paesi sviluppati» neppure l'avvertimento del «Wall Street Journal» nel «lontano» 1985: «In tutto il Sudest (degli Stati Uniti), l'idea di vivere senza immigrati illegali è tanto allarmante quanto l'idea di vivere senza la luce del sole», scrisse il quotidiano economico.

Le ragioni del perché, oggi come ieri, i paesi sviluppati abbiano bisogno degli immigrati prova ad elencarle l'economista Nigel Harris ne «I nuovi intoccabili», voluminoso studio controcorrente tradotto in Italia da Il Saggiatore, in questi giorni in libreria. Cosa sostiene Harris? Che i conti e la realtà dell'economia dimostrano che i nuovi «parla» non abbandonano il proprio paese sospinti dalla disperazione ma attratti da ben precise opportunità di lavoro. E l'offerta di lavoro, non la domanda, che crea l'immigrazione, decide i flussi, le carat-



teristiche professionali dei nuovi arrivati, persino le necessarie quote di ingressi illegali affinché cresca la produttività. Ricetta adottata, ad esempio, dalle industrie elettroniche di montaggio della Silicon Valley di San Francisco: per ridurre i costi hanno prima puntato sulle donne, poi sugli immigrati, poi sul subappalto per liberarsi anche dei contributi da pagare. Senza, per altro, riuscire a contrastare la concorrenza del Sudest asiatico.

E il mercato integrato su scala mondiale, le merci, i capitali che circolano liberamente a decidere, tacitamente, le quote di «immigrazione» con buona pace delle politiche di regolazione e contenimento dei singoli Stati nazionali. Ed è proprio sulla contraddizione tra spazi nazionali «segregati» e movimento internazionale di lavoratori generato da un mercato del lavoro anch'esso internazionale che si muove lo studio di Harris il quale segue

lavoratori nei loro percorsi. Poco conta che le attività ad alta intensità di lavoro, come quelle manifatturiere - dice Harris - si stiano localizzando nel terzo Mondo. Mano d'opera poco o per nulla qualificata servirà sempre ai paesi ricchi che forniscono servizi ad alto contenuto professionale e tecnologico. «Un esercito composto soltanto da ufficiali non può combattere. Anzi, quanto più la forza lavoro dei paesi sviluppati si specializza, tanto più necessario diventa il supporto di lavoratori generici: in un'economia aperta molti di loro provranno ad uscire dai paesi in via di sviluppo, legalmente o illegalmente». Gli intoccabili andranno nel fast food, serviranno nelle case e negli alberghi, faranno gli infermieri, i netturini, accudiranno una popolazione sempre più vecchia, saliranno sui ponteggi per costruire le case. Dipenderemo da loro fingendo di sopportarli.

Gli immigrati, opetmiche e razzismi, compiono nel nostro paese una serie di lavori che gli italiani non sono più disposti a fare

arsi da irregolare in regolare cittadino immigrato. La legge non prevede alcun percorso di «legalizzazione», quasi che un inizio di clandestinità fosse un marchio a vita. E poi ci sono le contraddizioni della normativa che regola l'entrata e la permanenza dei cittadini stranieri in Italia, anche della recente legge del 1998, con i suoi punti innovativi e le sue vischiosità. La «piaga» si chiama, ad esempio, detenzione amministrativa, quei centri dove vengono «trattenuti» gli immigrati in attesa di espulsione. «Una misura anomala, incostituzionale prevista per un illecito amministrativo ma che incide sulla libertà della persona pur in assenza di reati penali», sottolinea Angelo Caputo, esponente di Magistratura democratica, organismo che insieme all'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) ha promosso «Diritto Immigrazione Cittadinanza», trimestrale giunto ormai al suo primo anno di vita. Per «festeggiare» il compleanno, i promotori delle riviste, insieme a parlamentari, all'Arci e a diverse altre associazioni, si sono incontrati, l'altro ieri, a Roma. Lorenzo Trucco, presidente dell'Asgi, sottolinea la «trasversalità» del tema immigrazione che tocca questioni giuridiche (il di-



Compie un anno la rivista sui diritti di cittadinanza Clandestini e irregolari La giustizia a senso unico

Facilissimo trasformarsi da immigrato con tutte le carte in regola in un «irregolare» che rischia l'espulsione. Basta poco: è sufficiente, ad esempio, non rinnovare il permesso di soggiorno entro i regolari sessanta giorni, per disattenzione, per poca conoscenza dei meandri burocratici. Quasi impossibile, invece, trasfor-

ritto civile, quello internazionale, quello familiare, economiche, sociali e culturali. L'immigrato è un «segno» debole di cui vanno salvaguardati i diritti perché così facendo si difendono i diritti di tutti», sottolinea Trucco.

Rivolta ai giuristi, agli esperti, al mondo del volontariato, «Diritto Immigrazione Cittadinanza» dichiara la sua partigianeria, la sua tutela dei diritti umani di persone alle prese con innumerevoli cavilli e arbitri, spesso vittime del potere discrezionale della pubblica amministrazione. Senza dimenticare chi vive la condizione di profugo, di rifugiato, chi ha diritto all'asilo politico. La rivista si offre come strumento di riflessione generale ma anche come contributo specifico alla conoscenza della giurisprudenza e delle diverse norme operanti. L'obiettivo per l'immediato futuro - si legge nell'ultimo numero della rivista - è ampliare ulteriormente l'ambito di osservazione: la scuola, la mediazione culturale, la ricerca, la progettazione sociale sino a toccare i temi della salute e della devianza. Senza dimenticare il confronto con i «vicini». Il suggerimento, ad esempio, è di guardare con attenzione alla nuova normativa spagnola sull'immigrazione. Lì, il legislatore, ha previsto meno automatismi burocratici, più possibilità per un irregolare di riscattarsi dalla propria condizione, una differente gradualità nel valutare le diverse infrazioni alla legge. Ad esempio, chi per una volta lascia scendere il proprio permesso di soggiorno non è un paria da cacciare ma una persona che ha commesso una leggera infrazione. Del resto perché solo gli immigrati dovrebbero sapersi destreggiare con magistrale abilità in quei meandri della burocrazia tanto deprecati dall'opinione pubblica? V.D.M.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **n° civico.....**

Cap..... **Località.....** **Prov.....**

Tel..... **Fax.....** **Email.....**

Titolo studio..... **Professione.....**

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorre alla raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Brueselles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N.W. tel. 001 202 4628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fatisale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Residionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Alpalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino - Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova - Via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova - Via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna - Via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma - Via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari - Via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania - Corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo - Via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina - Via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588111 - Cagliari - Via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblica Informazione Multimediale S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidini, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidini, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidini, 56 - Torre I - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
STIS S.p.a. 99030 Catania - Strada 19 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.